

L'INTERVENTO

Il personale sanitario della Fondazione Maddalena Grassi, che assiste al domicilio 700 infermi occupandosi di disabili gravi, stati vegetativi, malati neurologici, psichiatrici e di Hiv

«I pazienti non ci chiedono morte, il Parlamento si occupi della domanda di cura»

Lavoriamo presso la Fondazione Maddalena Grassi, che si occupa di assistenza domiciliare integrata e di cure palliative a Milano e in Monza Brianza (700 pazienti, 400 famiglie). Abbiamo altresì alcune strutture alloggio per malati di Hiv, una residenza per malati in stato

vegetativo e neurologici cronici e una struttura per malati psichiatrici. Nel dibattito vengono sempre portate voci a favore del suicidio assistito, etichettandolo come soluzione 'democratica' e 'civile'; a supporto c'è la narrazione, drammatica, di tante famiglie e situazioni ai limiti. Purtroppo tali storie sono utilizzate per provocare nell'opinione pubblica una pietà derivante da una visione distorta della libertà e dell'autodeterminazione della persona sofferente, suscitando emozioni che portino a schierarsi a favore dell'eutanasia; ognuna di queste storie è un dramma, lo sappiamo bene, e come tale va guardato.

La nostra storia trentennale non è priva di dolore e drammaticità: ogni volta che prendiamo in carico un paziente c'è una storia più o meno complicata, un familiare, un parente, un amico che ci chiede di prendersi cura del malato, anche quando è gravoso

come tempo, costi e spazi. La realtà sofferente che vediamo è fatta di persone che non chiedono di morire: al contrario, i pazienti che ci sono affidati ci chiedono una compagnia, e i loro parenti di prendercene cura. Non possiamo fermare la morte, la sofferenza o il decorso tragico di un paziente con pochi giorni di vita: possiamo seguire le loro richieste di essere curati dalla sofferenza fisica e morale. Curiamo anche bambini, disabili gravi e gravissimi, che necessitano di un professionista sanitario per tutta la giornata: nel cuore dei genitori c'è il desiderio che la sofferenza dei figli svanisca, ma nessuno chiede che termini la loro vita perché riconoscono nei figli un dono e un bene prezioso.

Ci chiediamo quindi se non sia più sensato impiegare il tempo in Parlamento chiedendosi come aiutare i nostri pazienti e le loro famiglie,

perché «la domanda più frequentemente incontrata in tutti questi compagni in umanità è una domanda di cura, di compagnia, di rassicurazione e di vita: il problema più grave che incontrano è che spesso non la trovano» (Alessandro Pirola, *ilsussidiario.net*). Il giudizio che diamo sulla realtà nasce dalla nostra esperienza quotidiana, ed è opposto alla cultura dello scarto imperante: non è la 'dolce morte' la via più dignitosa. Al contrario, non ci stanchiamo di dire che la via desiderata e richiesta è una compagnia fino alla soglia ultima della vita. Ce lo insegna anche l'esperienza del nostro cappellano, che visita le strutture e va al domicilio delle persone che lo richiedono, in particolare dai pazienti in cure palliative: ci mostra come la cura possa comprendere il trascendente (lo si voglia o no, è una parte essenziale e innegabile dell'uomo: questi due anni di pandemia l'hanno dimostrato e hanno fatto emergere in ognuno

domande sul senso ultimo del vivere), dando senso al dolore, facendo riscoprire la dignità al malato, fino al suo ultimo respiro. Questo ce l'hanno insegnato tanti pazienti, non solo credenti, che liberamente chiedono un accompagnamento spirituale: la loro non è una richiesta di morte ma di vita. Facciamo nostro l'appello del Santo Padre: «Dobbiamo accompagnare alla morte, ma non provocare la morte o aiutare qualsiasi forma di suicidio. Ricordo che va sempre privilegiato il diritto alla cura e alla cura per tutti, affinché i più deboli, in particolare gli anziani e i malati, non siano mai scartati. La vita è un diritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata » (9 febbraio 2022).

Andrea Mobiglia (Amministrazione e gestione cure domiciliari), Orsola Sironi (Direttore sanitario e palliativista Assistenza domiciliare), Davide Zecchini

(Responsabile gestionale e amministrativo Cure domiciliari), Servete Berberi (Care Manager pazienti Hiv), Giuseppa Marini (Infermiera Care manager pazienti Hiv), Sandra Dao (Care Manager personale riabilitativo), Teresa Miglio, Roberta Quagliato e Eleonora Del Marco (Care Manager infermieristico), Alessandra Izzo (Assistente sociale Care Manager Cure palliative), Alessia Tirloni (Infermiera Care Manager infermieristico)

«La via desiderata e richiesta è una compagnia fino alla soglia ultima della propria vita»

[Copyright \(c\) Avvenire](#)

[Powered by
TECNAVIA](#)